

Casa Marchini e la lavorazione della paglia.

“...La mi’ mamma faceva la paglia sì, la mi mamma la faceva, la ci aveva un ago torto, la comprava la paglia a faceva le borse di paglia. (...)... a quell’epoca c’era i banchi in piazza, ora un c’è rimasto più nulla, c’era i banchi della paglia, degli occhiali, i banchi delle borse... li hanno levati tutti... Andava lì dove c’è il campanile lì, sotto lì, vendeva paglia, occhiali, faceva tutto da sé, si metteva lì e i forestieri passavano e li compravano... faceva i ciuchini, i cavallini in paglia, e li vendea” (Paolo Tellini).



La manifattura della paglia ha inizio a Fiesole intorno al 1828, ad opera della famiglia di imprenditori Pellucci, che hanno l'intuizione di dirottare sul territorio una lavorazione allora praticata in Svizzera, per la quale le campagne toscane fornivano la materia prima.

In realtà erano stati proprio i toscani ad insegnare l'arte della paglia ai mercenari svizzeri, giunti nel Trecento a Firenze al seguito del Sire di Coucy, per poi perderne la conoscenza

fino alla metà del Settecento, quando si sviluppano nella piana fiorentina, da Lastra a Signa a Campi, importanti centri per la confezione di cappelli in paglia.

A Fiesole però viene introdotta una lavorazione del tutto originale, ispirata alla “maniera svizzera”, e volta alla produzione di particolari strisce di tessuto di paglia fatte a telaio, dette “bigherini”.

Le donne imparano presto, perfezionandosi sui campionari d’oltralpe e inventando nuovi e diversi tipi di intrecci. Nel tempo la produzione si allarga ad accessori di abbigliamento, scarpe, borse, cinture, per arrivare fino a piccole figure e ad oggetti per la casa. Contemporaneamente si raffinano alcune lavorazioni, che permettono di ottenere veri e propri ricami di paglia, mista ad altri materiali quali la rafia, il crine di cavallo o la canapa.

La fortuna della manifattura fiesolana cresce dunque velocemente, portando ricchezza e trasformazioni in tutto il capoluogo. Si rendono presto necessarie, infatti, nuove abitazioni per operai e borghesia, e nuove strade per migliorare le comunicazioni con i centri vicini. Inizia così l’espansione del centro di Fiesole, spinta anche dal capitale dell’industria della paglia, e regolata dal “Piano per la costruzione di nuove fabbriche e strade in Fiesole” del 1875.

La famiglia Marchini, fondatrice nel 1865 della ditta per la lavorazione della paglia “Cesare Marchini” è protagonista di questa trasformazione. Nel 1879 costruisce infatti un primo edificio alle spalle del palazzo pretorio “una fabbrica dove le operaie trovano locali confortevoli e riscaldati (fatto inconsueto per gli ambienti di lavoro dell’epoca)” (Carlo Salvianti, *Manufatti fiesolani in paglia tra Ottocento e Novecento*, in Lunardi R., Tozzi M.E. (a cura di) *A suon di paglia, tra la piana e la collina*, Poliztampa 2013), a cui si aggiunge un negozio con sporto su piazza Mino.

Successivamente, nei primi anni del Novecento, “Omero Marchini, figlio di Cesare, acquista dal Comune una striscia di terreno adiacente all’ingresso degli Scavi archeologici - una posizione strategica - e vi costruisce il negozio che quattro anni dopo rialzerà per ricavarvi l’abitazione” (Carlo Slavianti, *ibidem*).

Si tratta dell’odierna casa Marchini-Carrozza, immortalata in molte foto dell’epoca, che ne ritraggono la gigantesca scritta murale “Esposizione di cappelli per signora”, o le lavoranti impegnate ad intrecciare la paglia sul marciapiede antistante.

“Bigherinaie” e “trecciaiole” diventano così famose, immortalate anche in numerosi quadri del contemporaneo movimento dei Macchiaioli che le ritraggono al lavoro.

Con l'avanzare del Novecento la fama della paglia di Fiesole, grazie anche allo sviluppo del turismo, travalica i confini nazionali, giungendo oltreoceano, dove le dive di Hollywood si innamorano dei prodotti della manifattura toscana, dai cappelli decorati, alle borse colorate, ai sandali in rafia (famosi quelli di Ferragamo).

La ditta Marchini continua la sua produzione, diversificando prodotti e materiali, fino al 1946, anno in cui la manifattura viene rilevata da una ex-lavorante, Lina Bandelli, che espande le esportazioni fino in Giappone, e trasferisce il laboratorio a Caldine, dove si producono anche accessori su richiesta per grandi nomi dell'alta moda, come Armani e Ferrè.

L'edificio in via Portigiani diviene prima proprietà della famiglia Carrozza, per passare poi, negli anni Cinquanta, nelle mani dello Stato, fino al 1998 anno in cui il Comune di Fiesole lo acquisisce, e incarica del progetto di recupero lo studio di architettura De Vita-Gurrieri Associati, che ne restaurerà le strutture murarie e gli apparati decorativi, trasformandolo nell'odierno centro servizi per il turismo, con sale per esposizioni e conferenze.